

L'intervista

Tobia Zevi: «La credibilità della politica è molto bassa»

Quello di Tobia Zevi, 37enne presidente dell'osservatorio #Romapuoidirloforte, è uno dei nomi che circolano per la corsa al Campidoglio.

Zevi, come commenta i dati dall'Istituto Piepoli?

«Mi pare interessante che tra le caratteristiche emergano due aspetti solo apparentemente in contraddizione: i romani dicono che sindaco deve essere competente, ma anche vicino alla gente. Per me il messaggio è che i cittadini non ne possono più di politici che predicano bene ma razzolano male, che parlano di periferie ma poi lì non si fanno mai vedere.

Letta è visto come competente e Meloni come una che si è fatta da sola. Alla luce del fallimento della Raggi, questo è importante perché dà al prossimo sindaco un bussola con cui orientarsi su quello che c'è da fare per Roma».

E cosa c'è da fare?

«Roma è paziente in coma e la cura non può essere solo un'aspirina, come farebbero i vecchi partiti. Per me ci sono cinque priorità: pulire le strade e l'aria, collegare i quartieri e le persone ripristinando una mobilità decente, ridurre le disuguaglianze e recuperare un senso di comunità, fare ripartire

l'economia e rendere efficiente la macchina amministrativa. E i romani hanno ragione, chi e come lo fa è fondamentale: la credibilità della politica è ai minimi storici».

Come può recuperare?

«Deve aprirsi e riconoscere gli errori. Vale per tutti, nessuno può dirsi innocente. Il sondaggio indica tre protagonisti: sindaco, cittadini e imprenditori, e il primo è la chiave di tutto. Da tempo di parla di alleanza civica, però facciamola davvero. E stavolta evitiamo che "gattopardianamente" si cambi tutto per non cambiare niente».

Chi potrebbe lanciare il "vero" cambiamento?

«A Roma ci sono tante personalità. Rispetto al passato, però, credo che intelligenza e competenza non bastino. Oggi servono anche reputazione, coraggio e tanta voglia di sporcarsi le mani. I romani dicono "noi ci siamo, ma non prendeteci in giro".

Lei è pronto a correre?

«Non è il momento di fare nomi. Ora bisogna lavorare a una squadra larga e anche aperta».

A. Arz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%